



SÌ ALLE PRIMARIE I nuovi leader ci sono, votiamoli

Il Pdl non è solo Berlusconi: Alfano, Tremonti, Alemanno, Formigoni sono l'espressione di una classe dirigente viva e preparata. E occhio all'outsider Lupi: ispira fiducia e piace anche al capo del governo

RENATO BESANA

■ ■ ■ Angelino Alfano? Giulio Tremonti? Gianni Alemanno? Roberto Formigoni? Bravi, bravissimi, come la gran parte di coloro che sono usciti dalle primarie di *Libero*. Chi sia il prescelto a guidare il centrodestra lo diranno il caso e la fortuna, quando verrà il momento, e speriamo che non si sbagli allora. Il quasi ex ministro di Giustizia è un cavallo di razza, come in anni remoti si diceva dei grandi democristiani, di cui ha ereditato lo stile e l'attitudine al potere. Ottime maniere, fascino, educazione impeccabile (l'Annunziata in tivù se lo mangiava con gli occhi), Angelino appartiene alla seconda ondata di Forza Italia: rappresenta la continuità con il Cav e al tempo stesso il superamento del leaderismo carismatico. La sua similitudine potrebbe però rappresentare un problema al Nord, che diffida delle sottigliezze insulari.

LA CORSA

Dove spira il vento delle Alpi l'uomo adatto è Tremonti, intelligenza tagliente quanto la lingua, abituato a giocare con la propria antipatia al punto da risultare quasi simpatico, ex mercatista convertito all'economia sociale, la più adatta alla società italiana, egli garantisce un rapporto non subordinato con le élite tecnocratiche, dentro e fuori i confini nazionali. Conciliare bilanci e politica è un esercizio funambolico; a lui riesce quasi spontaneo. Se si dovesse formare un nuovo go-

verno entro qualche mese, Giulio non avrebbe alternative sensate. Ma saprebbe affrontare con successo una campagna elettorale, in cui le emozioni pesano più degli argomenti?

Questo tipo di arena si addice ad Alemanno, tra gli ultimi sopravvissuti d'una destra che non si vergogna del suo nome. Non è mai stato finiano, e questo gli va riconosciuto. Con la sua gente sa instaurare un dialogo diretto. Dopo un passato movimentista (come Pisapia, del resto) e un incarico ministeriale, oggi rappresenta al meglio quel partito dei sindaci che, a sinistra, ha i suoi esponenti più accreditati in Chiamparino e in Renzi.

La destra è però orgogliosa minoranza, gli italiani sono centristi e moderati di testa e di pancia. Formigoni incarna tale attitudine al più alto grado. Cattolico di rito ambrosiano, cioè con una venatura protestante, ha retto per quasi vent'anni la Lombardia facendone un mo-

dello incontestato di buona amministrazione. Il Cav, che lo teme e lo detesta, l'ha sempre tenuto a distanza, e c'è da capirlo: il Celeste possiede l'istinto del capo, corroborato da una vena di fantasia, come testimonia il suo guardaroba. Sa farsi ascoltare anche a sinistra e, caso più unico che raro, è abituato a tradurre le parole in fatti.

IL NOME NUOVO

Due ministri, Alfano e Tremonti, un sindaco, Alemanno, un governatore di Regione, Formigoni: nomi arcinoti, che soffrono forse di sovraesposizione

mediatica. In questa difficile stagione, gli elettori sembrano più disposti a scommettere su un nome nuovo, che abbia maturato l'esperienza necessaria a farsi prendere sul serio ma privo d'una biografia ingombrante.

L'outsider giusto potrebbe essere Maurizio Lupi, ciellino come Formigoni ma ben inserito nel Pdl e gradito a Berlusconi. Viso aperto, modi franchi, parla in modo semplice e diretto. Di lui si può dire: mi fido. In politica non c'è niente di più importante (oggi Lupi sarebbe sindaco di Milano, se Pdl e Lega avessero avuto il buon senso di rinunciare alla Moratti).

Pronunciarsi qui e ora resta un piacevole gioco di società, che distrae dal contemplare le secche in cui s'è incagliato il centrodestra. Ma il miracolo è avvenuto egualmente e consiste nella straordinaria energia sprigionata dai lettori. Altro che stanchezza nei confronti della politica: qui c'è una gran voglia di partecipare in prima persona, fuori dalle stanze chiuse dei partiti, il Pdl in testa, incapace ormai di attrarre iscritti e militanti. Più che la designazione d'una persona - o d'un personaggio - conta l'indicazione d'un metodo.

Dai risultati nel loro insieme, emerge l'esistenza d'una classe dirigente non cooptata dai piani alti, ma designata dal basso, anche se la scelta è inevitabilmente caduta su coloro che godono di maggior visibilità. Si smentisce così il luogo comune secondo il quale il Pdl si ridurrebbe a un uomo solo, il Capo,

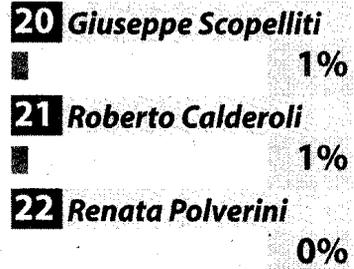
circondato da famigli e lacché ambosessi, buoni soltanto a lavorare di lingua. Non è vero: esiste un personale politico qualificato, eterogeneo per formazione e provenienza, in grado di assumere la guida del Paese e di raccogliere il consenso degli elettori.

QUALE REPUBBLICA?

Le primarie si rivelano uno strumento prezioso ma, per adempiere al loro compito, vanno regolamentate per legge, così da evitare pasticci, e abbinate a un nuovo sistema elettorale. Se s'intende usarle soltanto per le cariche a elezione diretta (sindaci, presidenti di Provincia e Regione) avrebbero un'efficacia limitata. Estenderle al presidente del consiglio, in un sistema parlamentare com'è il nostro, sarebbe un'ottima mossa propagandistica, ma dai modesti risultati pratici. Dovrebbero servire, le primarie, a designare i candidati alla Camera e al Senato, che a questo punto si dovrebbero eleggere con un maggioritario a collegio uninominale. Purtroppo una classe politica suicida, a destra come a sinistra, punta al ritorno del proporzionale. Altro che terza repubblica, si replica la prima, tanto la seconda non s'è mai vista.

LA CLASSIFICA

Chi vorreste come successore di Berlusconi nel 2013 alla guida del centrodestra?



Chiusura sondaggio: ore 20 di ieri

P&G/L

